

MICROALLUCINAZIONI

Claudio Neri

Non propongo una definizione preliminare; cercherò invece di far emergere i limiti e la portata del concetto di microallucinazione dall'insieme dei punti che via via saranno toccati. Questa scelta ha l'inconveniente di porre chi legge di fronte ad uno dei problemi centrali-il potenziale conoscitivo delle microallucinazioni - con la scorta esigua della sola evocazione attivata dal termine: allucinazioni minimali o di livello micro; il vantaggio è entrare direttamente nel vivo senza indugiare in tentativi che a questo punto della trattazione sarebbero necessariamente molto parziali.

* * *

Il lavoro di gruppo su "elementi evoluti": fantasie, sogni, associazioni. Questi elementi sono affrontabili con quella che Bion ha definito "trasformazione in K", trasformazione conoscitiva. Nel gruppo si attua però anche una trasformazione di ciò che ancora non rientra nel campo conoscitivo (trasformazione in O). Le microallucinazioni compaiono in coincidenza di tali situazioni di evoluzione del gruppo e possono costituire un fattore di ampliamento dell'esperienza (O --> più K). Tale ampliamento si realizza in condizione che le microallucinazioni siano recepite ed elaborate entrando in contatto con le funzioni più produttive del pensiero del gruppo. Nel caso invece ciò non avvenga, le microallucinazioni molto rapidamente "escono" dalla portata delle capacità intuitive dell'analista e dei membri del gruppo; non si determina quindi evoluzione. Le microallucinazioni stesse divengono non espressive, opache e dense: "dall'esterno" sono percepite ed utilizzate come oggetti e non più come elementi precursori di pensiero; non sono più accessibili ed avviabili ad una finalità

conoscitiva (O--> meno K).

E' utile precisare il discorso facendo riferimento a due momenti della vita mentale del gruppo: momento evacuativo, con una serie di fenomeni correlati e momento di reimpatto. Nel momento evacuativo si manifestano pesantezza, torpore, blocco del pensiero, blocco della parola, sensazione di persecuzione. Nel momento del reimpatto vi e' la possibilita' di microallucinazioni e, se si realizzano le condizioni opportune, quella di recuperare all'esperienza e ad una elaborazione conoscitiva tensioni, sensazioni, protopensieri, frammenti di fantasie non tollerabili.

Un modello esemplificativo dell'articolarsi dei due momenti, evacuatorio e di reimpatto puo' venire fornito dal nistagma: come e' noto, questo fenomeno e' costituito da una oscillazione lenta del globo oculare che si allontana dall'asse, cui fa seguito una oscillazione rapida di ritorno; all'osservatore pero' soltanto quest'ultima risulta talora percepibile.

Analogamente, a me sembra, che nel gruppo si realizzi una continua emorragia di materiali molto frammentati. Tale emorragia inizialmente non avviene in alcun contenitore; non e' stato delimitato infatti un contenitore in cui potrebbe aver luogo la proiezione di tali materiali ed il loro contenimento. Essi sono per cosi' dire l'area di appartenenza e questa e' il pulviscolo di tali frammenti. Utilizzando un'immagine propria dello "spazio mentale" dell'individuo, si potrebbe dire che nella fase evacuatoria e finche' non si determinano le condizioni per il reimpatto, "la dilatazione dei capillari in tutto il corpo aumenta talmente lo spazio in cui il sangue puo' circolare che il paziente puo' sanguinare a morte nei suoi stessi tessuti" (W. R. Bion, 1970, p. 22). Nel momento di reimpatto i materiali evacuati si condensano, vengono dotati di una rudimentale spazializzazione, si inseriscono nello schema percettivo dei

membri.

* * *

Le microallucinazioni possono essere percepite nel gruppo non solo dallo psicoanalista, ma da ognuno dei membri: il ritorno microallucinatorio ed effetti di rimbalzo vengono potenziati ed accentuati dalla situazione di gruppo e in particolare dal fatto che siano riunite piu' persone allo stesso livello di funzionamento mentale (cfr. F. Corrao, 1982, pp. 27-7). Il rimpatto microallucinatorio (cioe' l'effetto che la microallucinazione provoca come ritorno dal pool dopo la sua evacuazione), benché' percepito, per lo piu', pero', non arriva alla consapevolezza dei membri: cio' infatti potrebbe disturbare il loro senso di "realta'". Su questo tornerò' in seguito.

All'attenzione dello psicoanalista le microallucinazioni appaiono nella loro forma visiva, come pezzi di fumetto (appiattite, frammentarie, ma molto vivide e incisive); nele forme definite dagli altri canali percettivi, in modi molteplici: una fuga di gas, una sensazione cenestesica, uno spasmo muscolare e viscerale, il tocco di un insetto, una atmosfera iperreale, ecc. Egli puo' anche avvertire come nel momento della loro riassunzione abbia luogo dentro di lui una sia pur elementare trasformazione. L'analista cioe' subisce il reimpatto dei materiali evacuati, ma nel momento stesso li anima attraverso una iniziale rappresentazione che e' ancora carica di movimento e di forza percettiva. Questa si sostituisce ad una risposta puramente automatica e coattiva.

Il cammino successivo che puo' portare lo psicoanalista dalla microallucinazione alla interpretazione puo' essere cosi' indicato: lo psicoanalista, prendendo l'immagine microallucinatoria come punto di inizio, lascia aperta la sua mente ad una serie di associazione; egli via via scarta quanto nelle associazioni vi e' di eccessivamente personale, arriva

cosi' ad una fantasia relativamente autonoma rispetto alla sua vicenda ed esperienza piu' individuale. Tale fantasia, sottoposta a verifica, molto spesso trovera' conferma non tanto in cio' che nel gruppo e' stato detto, ma in altri elementi meno determinanti quali atmosfere e tensioni che caratterizzano la seduta.

L'analista potra' allora proporre questa sua elaborazione al gruppo sotto forma di interpretazione e tale interpretazione molto frequentemente consentira' di riavviare o dare maggiore impulso ed incisivita' al pensiero di gruppo.

Le percezioni microallucinatorie da parte dei membri, come dicevo, per lo piu' non hanno accesso alla coscienza. Esse talora possono riaffiorare indirettamente: ad esempio in alcuni sogni. Si tratta di "sogni atipici" che hanno una qualita' narrativa meno elaborata e polisemica dei veri sogni; essi frequentemente rappresentano quello che a livello microallucinatorio e' accaduto nelle sedute passate. Il fatto che vengano riportate nel gruppo e' un modo di reimportare cio' che e' stato captato allucinatoriamente presentandolo "come fosse un sogno" (cfr. H. Segal 1979, p. 3). Le microallucinazioni, per tale via mediata, possono comunque venire recuperate ad una elaborazione cognitiva (cfr. E. Gaddini 1982, pp. 61-62).

* * *

Per quanto riguarda i "sogni atipici" mi limitero' a questo accenno, vorrei invece trattare piu' estesamente altri possibili esiti delle attivita' microallucinatorie inizialmente non elaborate e non giunte alla consapevolezza che sono caratteristici del gruppo. Denominero' tali fenomeni "ricordi-eventi", "oggetti transferali allucinati", "visione-scarica". Di ognuno di essi faro' una breve descrizione cui seguira' la discussione.

I membri, talora, collocano nella storia trascorsa del gruppo

*un evento-solitamente una catastrofe o un fatto straordinario-
che non ha mai avuto luogo; altre volte deformano un certo
avvenimento passato e gli attribuiscono un valore sproporzionato
alla sua efficacia casuale. In base a tali ricordi di eventi o
meglio a tali alterazioni di memoria essi fanno derivare la
condizione attuale del gruppo dell'avvenimento immaginato o
comunque trasformato , di cui prolungano gli effetti. Qualcosa si
inserisce in un ordine casuale di fatti ed insieme lo altera
secondo le necessita' del collettivo.*

I ricordi-eventi possono forse essere spiegati pensando che siano state dislocate nel tempo (utilizzando come spazio) microallucinazioni inizialmente non precepite dai membri (cfr. R. H. Gosling, 1981, p. 634). Queste ,associandosi al passato storico, si sono potute manifestare nella vita presente del gruppo (cfr. S. Freud, 1899, pp. 449-453). Le microallucinazioni, dopo le evacuazione nel pool, assumono una struttura temporalizzata; inoltre nel ritorno gli elementi allucinatori non elaborati prendono a prestito la forma di situazioni o elementi della memoria (cfr.F. Corrao, 1982 b, p. 10).

La spiegazione ipotizza che microallucinazioni non percepite o che siano state registrate inizialmente solo come eventi indistinti possono essere conservate. Esse poi, si coagulerebbero e tornerebbero ad agire sulla vita del gruppo attraverso quel certo "ricordo-evento" (cfr. I, Lyth Menzies, 1981, pp. 661-6).

E' un fenomeno forse analogo alle paramnesie che sono state studiate per cio' che riguarda l'individuo. Nelle paramnesie c'e' un ricordo deformato che viene assunto invece come un ricordo storico. Un nulla o quasi, una registrazione assolutamente fedele di cio' che e' accaduto, ma associata ad una elaborazione deformata serve per l'avvio. Produzione nell'inconscio ma anche nel campo delle percezioni coscienti: un pezzo microallucinatorio puo' operare per il suo non saputo,

nell'ignoto; ma contemporaneamente, c'è un'attivazione del campo cosciente (cfr. F. Corrao, 1982 b, p. 30).

* * *

Queste ipotesi su una attività microallucinatoria relativamente costante che pur non venendo direttamente registrata a livello di consapevolezza, influenza profondamente la vita di gruppo, acquistano maggiore significato se si considerano alcune annotazioni relative al secondo tipo di fenomeni preannunciati (oggetti transferali allucinati). La osservazione specifica riguarda una modalità attraverso cui, in molte sedute, prende avvio l'attività del gruppo.

Per una parte del tempo gli interventi sono disparati, vi è confusione e disgregazione, l'atmosfera è pesante e statica; il problema è che non si vede ciò di cui il gruppo potrebbe o dovrebbe occuparsi; poi, anche senza che vi sia stata una interpretazione o qualche intervento particolarmente significativo, l'attenzione dei presenti si concentra; e' come se ora, nel parlare e nel cooperare, tutti potessero fare riferimento ad un certo addensato di emozioni e fantasie.

Si può pensare che, per produrre tale "addensato emotivo fantasmatico", sia stato messo a frutto- in qualche modo trasformata- la spontanea attività allucinatoria, che come avevo ipotizzato, presiede anche alla realizzazione di "ricordi-eventi". Tale addensato, posto come punto di riferimento del gruppo, verrebbe quindi utilizzato per esercitare una attività interattiva nella concreta presenza di oggetto comune.

La utilizzazione a eventuali fini conoscitivi di tale "prodotto" può forse essere chiarito da un accostamento con la relazione di transfert nel setting di coppia: considerando evidentemente il transfert non come il semplice trasferimento sull'analista di figure interne (parentali), ma una complessa

embricatura di elementi della memoria, di percezioni della reale presenza dell'analista e anche di frammenti allucinati (cfr. S. Freud, 1899, p. 446).

* * *

Una terza osservazione servira' per introdurre l'ultimo dei fenomeni cui ho fatto cenno (visione scarica); essa consentira' inoltre di iniziare e stabilire un collegamento tra microallucinazioni e valenza.

Una persona che si aggiunga al gruppo anche dopo una sola seduta dall'inizio dell'analisi, viene a volte considerata dagli altri membri un estraneo e rimane per loro "il nuovo" anche dopo un lunghissimo periodo di partecipazione al gruppo. Qualcosa, che e' avvenuto in quella prima seduta, e' stato dunque decisivo per stabilire una qualche forma immediata e condivisa di delimitazione del gruppo o almeno un primo nucleo rigido di definizione.

Si puo' ipotizzare che in quella seduta determinante si sia realizzato il mescolarsi e il coagularsi di elementi di un pool costituito da emozioni, tensioni, microallucinazioni, reali percezioni in una non consapevole visione-scarica condivisa dal gruppo come totalita'; in tal modo si e' azzerata la tensione di aspettative anche molto diverse dai partecipanti relativa a "cio' che poteva essere gruppo". Le condizioni "al limite" hanno fornito il supporto comune alla percezione della visione-scarica e sono risultate preponderanti rispetto alle variabili personali. L'essere in gruppo ne ha promosso la diffusione attraverso lo scambio di messaggi minimi, alla universalita' o almeno alla grande maggioranza dei presenti.

Utilizzando il concetto di valenza con il quale Bion indica l'aggregarsi automatico e involontario di due e piu' persone a formare un gruppo secondo un assunto di base, e a comportarsi quindi sulla base di esso, si potrebbe dire che: tramite la loro

componente-valenza le aspettative di diversi individui presenti nel gruppo sono state "saturate" istantaneamente; la visione sarebbe il prodotto chimico, il precepitato del saturarsi dei legami di valenza contenuti nelle loro aspettative.

Il processo puo' essere anche punto di avvio di una possibile elaborazione cognitiva: sarebbe pero' necessario estrapolare dalle percezioni e allucinazioni, prima o contemporaneamente alla visione scarica, una idea-intuizione e dare ad essa risalto, valore e senso; nel nostro esempio tale idea-intuizione sarebbe individuabile nell'aspetto della visione che ha indicato: "questo e' il gruppo". L'esperienza clinica con i piccoli gruppi smentisce la conclusione che "essendo il gruppo sovrasaturo di cose e quindi povero di spazi vuoti sia non idoneo a produrre pensieri" (E. Gaburri 1982, p. 35). E' dunque possibile ritenere che anche fenomeni come le "visioni scarica" se recepite in germe siano elaborabili come pensieri.

Bisogna inoltre considerare che la visione puo' essere precisa, come una lastra fotografica impressionata da un flash, nel cogliere chi era meno presente (cfr. E. Cannetti, 1960, pp. 17-22). Essa dunque se condivide la natura della allucinazione partecipa anche della realta'. Per mettere in rilievo accanto a quello economico (scarica) anche il possibile valore cognitivo che e' contenuto in germe nella "visione", ci si puo' riferire ad essa come ad un "lampe". Questo tipo di conoscenza e' infatti avvicicabile a cio' che nell'esperienza mistica e' l'illuminazione.

* * *

Sono giunto all'ultima parte del mio lavoro; ho sinora trattato le possibilita' conoscitive delle microallucinazioni in connessione con la funzione e lo specifico intervento dello psicoanalista, accennerò ora ad alcune ipotesi che colleghino

microallucinazioni e pensiero di gruppo. Mi occuperò in particolare delle modalità di elaborazione collettiva che consentono in seduta un'utilizzazione in senso simbolico delle microallucinazioni e ad tal fine introdurrò due concetti. Tali concetti sono tra loro strettamente interconnessi:

- a) somiglianza immateriale;
- b) produzione e ricezione analogica.

Il concetto di somiglianza, cui desidero fare riferimento, non può essere compreso pensando soltanto a ciò che comunemente intendiamo con questo termine. I membri del gruppo, infatti, possono intravedere un rapporto di somiglianza tra un insieme di discorsi, sogni, interventi ed una precisa, anche se non ancora ben delineata, costellazione emotivo-fantasmatica che sta prendendo consistenza in una certa fase della seduta: non solo, essi sono capaci di sviluppare una strategia conoscitiva basata sulla percezione di tale embrionale similarità e della relazione di adeguazione che lega l'una all'altra (cfr. W. Benjamin, 1933, pp. 71-71).

Anche il termine "imitazione" non esprime pienamente quanto sto cercando di descrivere: la somiglianza immateriale, come l'imitazione, si fonda sull'aver individuato similarità; nella imitazione però il risultato è una copia, invece la somiglianza immateriale - quando ha come risultato la rappresentazione di quella data costellazione - valorizza la forza di ciò con cui si è entrati in risonanza. L'espressione dell'isomorfia che caratterizza la rappresentazione supera cioè la semplice ripetizione, essa anzi molto spesso, a partire da vividi elementi percettivi, rinnova il senso implicito nella costellazione.

Il risultato dell'aver stabilito ed espresso una somiglianza immateriale deve poi venire distinto tanto dal risultato delle equazioni simboliche che dal simbolo. Le equazioni simboliche non si aprono a nessuna conoscenza, anzi la escludono; stabilire

somiglianze immateriali e' invece un processo conoscitivo sui generis del quale sono ricche le elaborazioni di gruppo ma anche i giochi dei bambini. "Il bambino gioca dolo a < fare > il commerciante o il maestro, ma anche il mulino a vento o il treno". (W. Benjamin, 1933, p. 71).

Rispetto al simbolo le differenze principali consistono in queste due caratteristiche: 1) lo sforzo non e' volto a produrre generalizzazioni ed astrazioni, ma a congiungere su uno stesso piano, elementi tra loro anche molto distanti; 2) non si tenta di fissare in un segno cio' che e' comune, ma di rendere estemporaneamente l'analogia intuitiva (cfr. S. Weil, 1970, pp. 147 e 201).

Concludendo sinteticamente: stabilire somiglianze immateriali e' un aspetto della funzione conoscitiva e di pensiero del gruppo (funzione gamma); in particolare esso puo' costituire una tappa nel processo collettivo di trasformazione e conoscenza delle forme ancora non evolute di O.

* * *

Per descrivere e mettere in evidenza i caratteri della produzione e ricezione analogica puo' essere utile immaginare in via speculativa una situazione che ne consenta l'esame in modo ottimale. La situazione specifica cui faro' riferimento indaga il parlare: quello che fra tutti gli strumenti capaci di evocare somiglianza immateriali e' maggiormente potenziato nel gruppo a finalita' analitica.

Immaginiamo dunque, IPOTETICAMENTE, che ognuno dei membri, in una certa fase della seduta, si esprima utilizzando codici linguistici diversi da quelli degli altri parlanti e che quindi, per quanto riguarda il piano semantico, ognuno possa venire isolato dagli altri. In una situazione come questa, il prendere consistenza di un punto di raccordo comune non potrebbe

dipendere dal significato verbalmente comunicato, si dovrebbe invece supporre una diversa capacita' dei parlanti; essi si orienterebbero cioe' su un "fuoco comune" inconsapevolmente recepito e che il loro stesso parlare ha attivato (orientamento su polarita'); emergerebbe dunque una funzione della personalita' solitamente oscurata dalle funzioni piu' organizzate ed integrate. Tale funzione (o competenza) consente ai parlanti di cogliere somiglianze immateriali tra interventi semanticamente non correlabili e tra questi ed un comune "addensato emotivo-fantasmatico" ancora in fieri (cfr. F. Corrao, 1982, pp. 3-5).

Si puo' aggiungere che mentre il piano semantico della lingua si fonda su cio' che e' gia' detto, questo secondo (analogico) si pone invece in relazione con cio' che non e' ancora detto. E' come se il primo effetto della attivita' di parlare fosse non tanto quello di comunicare significati gia' definiti ma piuttosto quello di plasmare il pool di allucinazioni, percezioni, < intensioni > sino a dargli consistenza che puo' essere affrontata conoscitivamente e, reciprocamente come se il parlare si modellasse sugli elementi presenti nell'area di appartenenza del gruppo (cfr. S. Weil, 1970, pp.290-1).

In questo senso acquista pertinenza l'avvicinamento - non tra suggestione e massa in cui e' sempre presente un legame di assoggettamento - ma tra illusionismo e psicologia collettiva. L'illusionista coglie a livello di microallucinazioni presente in un gruppo o in una sala (non che crei la allucinazione o l'illusione); ne facilita la crescita tramite il provocare la sintonizzazione dei presenti su tale livello, poi denomina l'illusione, ad esempio: < la marea di sale >.

Le percezioni microallucinate fermentano e si precisano perche' puo' venire sfruttata una somiglianza immateriale tra la moltitudine presente nella sala e la forza incommensurabile della marea, sinche' qualcuno vede il fenomeno.

* * *

Al posto della conclusione desidero accennare ad un punto che non ho potuto trattare adeguatamente, ma su cui si sarebbe, a mio avviso, utile estendere le ricerche sulle microallucinazioni.

Freud ha mostrato la necessita' di considerare unitariamente psicologia individuale e psicologia collettiva. Bion ha indicato due diverse modalita' attraverso cui gli individui possono dare vita ad un gruppo: la valenza, cioe' la tendenza dell'uomo "animale politico" di unirsi ad un gruppo in assunto di base; la cooperazione, cioe' la capacita' di prendere parte ad un gruppo di lavoro. A proposito di questa seconda modalita' in < *Attenzione e Interpretazione* > (1970) egli propone l'istituzione come una particolare forma di contenitore capace di promuovere una delimitazione e differenziazione del contenuto "nuova idea messianica" di un gruppo, e la preconcezione come l'operazione mentale capace di operare una analoga separazione-relazione nell'individuo.

La ricerca psicoanalitica sulla valenza e sulla vita mentale di un gruppo riunito su tale base e' ancora completamente aperta; ritengo che una attenzione alle microallucinazioni possa dare un contributo a chiarirlo in qualche misura.

BIBLIOGRAFIA

- BENJAMIN, W. (1933): *Sulla facoltà mimetica*, in *Angelus Novus*; Einaudi, Torino, 1962.
- BION, W.R. (1970): *Attenzione e interpretazione*; Armando, Roma 1973.
- CANETTI, E. (1960): *Massa e potere*; Adelphi, Milano 1981.
- CORRAO, F. (1982): *Il principio della cura*. *Rivista di Psicoanalisi*.
- (1982 b): *Intervento al seminario CRG 3-7-'83 - Dattiloscritto inedito* - Roma.
- FREUD, S. (1899): *Ricordi di copertura*; OSF, III.
- GABURRI, E. (1982): *La bugia e la verità nei circuiti riverberanti del sogno e del gruppo*; *Gruppo e Funzione Analitica*, III, 3.

- GADDINI, E. (1982): Acting Out in the Psychoanalytic Session; *Int. J. Psycho-Anal.* 63, I.
- GOSLING, R.H. (1981): A study of very small groups. in J.S. Grotstein (a cura di): *Do I dare disturb the Universe? A Memorial to W.R. Bion*; Caesura Presse - Beverly Hills.
- MENZIES LYTH, I. (1981): Il contributo di Bion al pensiero sul gruppo: *Gruppo e Funzione Analitica*, III. 2, 1982.
- SEGAL, H. (1979): Atypical Dreams; *Ciclostilato del Centro di Psicoanalisi* -Roma.
- WEIL, S. (1970): *Quaderni* (vol. I); Adelphi, Milano. 1982.